



Provincia
di Milano



ISTITUTO IARD
FRANCOBRAMBILLA

Comunicato stampa

LA SCUOLA VISTA DAI PROTAGONISTI: IL CISEM E ISTITUTO IARD PRESENTANO I RISULTATI DELL'INDAGINE SULLO STATO DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE NELLA PROVINCIA DI MILANO

Milano, 24 ottobre 2006 – È “accogliente” il termine che più ricorre tra studenti e insegnanti della provincia di Milano per descrivere la propria scuola: così la definiscono il 40% degli studenti e il 44% degli insegnanti. Ad una certa distanza si colloca, ancora una volta per studenti ed insegnanti – e senza differenza rispetto al tipo di scuola – il termine “dinamica” (è così per il 34% degli insegnanti e per circa un quarto degli studenti). L'aggettivo che meno la descrive e che trova l'accordo di insegnanti e studenti è, invece, “innovatrice”.

E' quanto emerge dalla ricerca “La scuola vista dai protagonisti”, promossa dal CISEM e realizzata con l'Istituto IARD. L'indagine, che ha coinvolto 45 tra istituti superiori e centri di formazione professionale nella Provincia di Milano, traccia un identikit a tre voci sulla scuola: il campione rappresentativo è costituito, infatti, da 3.800 **studenti**, più di 5.000 **genitori** e oltre 1.000 **insegnanti**.

Uno degli aspetti significativi messi in luce dall'indagine è l'importanza dell'**orientamento** che precede l'ingresso nella scuola media superiore: il giudizio conseguito alle scuole medie e il background culturale della famiglia d'origine condizionano in maniera decisiva la scelta degli studenti. Coloro, infatti, che ottengono il giudizio *ottimo* tendono ad iscriversi ad un liceo (86%), contro un gruppo molto ridotto (11%) che si iscrive a istituti tecnici o scuole professionali (3%). Il giudizio *sufficiente*, di contro, porta gli studenti verso le scuole o gli istituti professionali (49%) e gli istituti tecnici (37%); solo il 14% decide per il liceo, che in nessun caso, però, è il classico. E ancora: circa 1 studente su 3, tra i figli di laureati, ottiene il giudizio *ottimo*; probabilità che si abbassa a meno di 1 su 20 per gli studenti con un capofamiglia che non ha un titolo di studio superiore alla licenza elementare. Proporzioni invertite nel caso della valutazione *sufficiente*: questo risultato è conseguito da circa metà degli studenti provenienti da famiglie con minore livello di istruzione e da meno di un decimo dei figli di genitori laureati.

Ma vediamo **come avviene la scelta** di studenti e genitori. “*E' mio figlio che sceglie, ma ne abbiamo discusso insieme*”: è questa la modalità registrata più frequentemente (61% delle famiglie di studenti liceali e di circa metà delle altre). Molto meno frequente è l'imposizione di una scelta da parte dei genitori (10%). Più diffuse le situazioni in cui la responsabilità della scelta è affidata al figlio - eventualmente aiutato dal consiglio di esperti – soprattutto per chi si iscrive a un istituto o a un centro di formazione professionale (25% del campione). Le interviste agli studenti e ai genitori mettono in luce, inoltre, come l'orientamento svolto dagli insegnanti della scuola media inferiore abbia un ruolo marginale per le scelte dei percorsi scolastici: solo il 5% degli studenti e il 9% dei genitori attribuisce importanza a questo tipo di indicazioni.

Strettamente legate al tipo di scuola sono le motivazioni della scelta da parte di genitori e studenti: se l'interesse per le materie insegnate e la previsione di frequentare l'università caratterizza coloro che hanno scelto i licei (per il 70% degli studenti di liceo classico, ad esempio, al primo posto tra i fattori giudicati “molto importanti” nella scelta dell'indirizzo di studi, c'è “per poter frequentare l'università”); le opportunità di lavoro al termine degli studi sono decisamente più rilevanti per chi

frequenta istituti tecnici o corsi di formazione professionale (“senza diploma è difficile trovare lavoro” è la risposta che riscuote maggiori consensi).

Ma **come si sta a scuola**? Soddisfatti in generale gli studenti della provincia di Milano, soprattutto dal punto di vista relazionale. Non mancano però segnali di attenzione: quasi la metà del campione studenti lamenta la carenza di orientamento da parte degli insegnanti sia in merito alla prosecuzione degli studi, sia in merito al mondo del lavoro. Non solo: il 52% degli studenti non considera i professori giusti e imparziali nei giudizi e manifesta il desiderio di ricevere maggiore aiuto e stimolo nelle materie in cui trova difficoltà. Per molti studenti, inoltre, l'esperienza scolastica è fonte di malessere e di ansia per gli impegni e i carichi di lavoro: quasi 1 su 3, ad esempio, dichiara infatti di sentire “spesso” o “sempre” la sensazione di non farcela.

Dall'altra parte, gli insegnanti, pur complessivamente soddisfatti del rapporto con i loro studenti, li considerano persone prive di idee progettuali (solo l'11% di insegnanti afferma il contrario) e bisognose di aiuto per orientarsi nello studio (89%).

Alla luce di questi dati, l'indagine ha cercato di individuare fra gli studenti che frequentano la scuola secondaria superiore o i centri di formazione professionale, il segmento di studenti più esposto alla possibilità di **dispersione**. Se ascoltiamo le dichiarazioni dei genitori, almeno la metà degli studenti ha incontrato, nell'ultimo anno scolastico, delle difficoltà: sono i ragazzi ad avere più spesso problemi (il 53% dei maschi contro il 40% delle ragazze). In generale, le segnalazioni di difficoltà più frequenti da parte dei genitori sono state espresse negli ITIS e nei licei classici.

Quando la parola passa agli studenti, scopriamo che una quota molto alta, quasi 2 studenti su 3, dice di essere “sempre” o “spesso” stressato e questo vale in proporzioni maggiori (3 studenti su 4) tra gli iscritti ai licei. Sono molti gli studenti che dichiarano di annoiarsi, che vorrebbero essere aiutati nelle materie dove hanno difficoltà e che pensano spesso di non farcela. Inoltre, 1 studente su 5 dice di non capire le spiegazioni date dagli insegnanti. Tutte queste espressioni di disagio, fatta eccezione per le difficoltà nel capire le spiegazioni, sono riscontrate maggiormente nei licei.

Non sono pochi gli studenti che pensano spesso di interrompere gli studi. Questo atteggiamento è molto meno diffuso fra gli studenti iscritti al liceo (14%) rispetto a quelli iscritti ad un istituto tecnico (21%) o alla formazione professionale (26%).

Sono molto diverse le strategie messe in atto dalle famiglie di fronte alle difficoltà scolastiche dei figli. Mandano il figlio in difficoltà a lezione privata il 48% dei genitori degli studenti che frequentano un liceo, il 35% di chi ha un figlio iscritto ad un istituto tecnico e il 18% di chi ha un figlio in un corso di formazione professionale. L'intervento sui comportamenti dei figli in difficoltà con punizioni o promesse di premi da parte dei genitori è invece più spesso praticato negli istituti di formazione tecnica e professionale. I genitori di queste scuole scelgono d'altra parte abbastanza spesso di non intervenire (18%) o arrivano anche a consigliare l'interruzione degli studi al figlio in difficoltà (10%).

Un altro segmento del campione da cui emergono indicazioni significative è quello degli **studenti immigrati**. Tra gli studenti intervistati dall'indagine, circa il 12% ha almeno un genitore nato in altro paese: di questi il 5% ha un genitore nato in Italia e l'altro all'estero; il restante 7% ha entrambi i genitori nati all'estero. Gli studenti figli di immigrati che scelgono di proseguire gli studi dopo la scuola media inferiore si concentrano nelle scuole professionali - 61% di iscritti tra istruzione e formazione professionale - mentre il 26% sceglie gli istituti tecnici e solo il 13% va al liceo.

Gli studenti immigrati si sentono molto più “accolti” dalla scuola di quelli italiani (10 punti percentuali di differenza): hanno rapporti migliori con i docenti, dai quali si sentono aiutati e incoraggiati molto più degli altri studenti. Non così buone, invece, risultano le relazioni con i compagni, dai quali si sentono meno benvenuti e con i quali hanno rapporti maggiormente conflittuali. Secondo il giudizio degli insegnanti, il fattore che maggiormente incide in tutti gli indirizzi scolastici sul rendimento scolastico è la conoscenza della lingua italiana (63% degli insegnanti di scuole professionali, il 50% di quelle tecniche e il 32% dei licei), immediatamente seguito dalle difficoltà delle famiglie e dalle differenze culturali. In secondo piano vengono segnalati altri fattori quali la complessità dei manuali, l'estensione dei programmi e la mancanza di interventi e politiche specifiche per l'integrazione.

I docenti infine ammettono di sentirsi poco preparati ad affrontare problemi multiculturali nelle proprie classi (64%). Unica eccezione: i docenti dei centri di formazione professionale. Sono, infatti, significativamente meno coloro che si autovalutano poco preparati (45%).

Insegnanti per caso? No, decisamente. Dalle interviste emerge, infatti, l'affermazione di una identità professionale forte: si tratta prevalentemente di una vocazione, scelta per la sua importanza sociale (53%).

Tra le principali fonti di motivazione del loro lavoro troviamo: la gratificazione che nasce dal rapporto con i giovani per la quasi totalità del campione; strettamente legata, la funzione educativa e sociale svolta (il 75% dichiara che questo fattore pesa "molto" o "abbastanza"); la possibilità di disporre di tempo libero e di poter conciliare lavoro e famiglia (60% di "molto" e "abbastanza)". Quest'ultima motivazione non sorprende, soprattutto ricordando che il nostro campione è costituito in grande misura da donne. Molto poco sembrano contare motivazioni legate al prestigio e allo stipendio. Esiste anzi una larga convinzione che il prestigio della professione si sia ridotto negli ultimi dieci anni (83%) e sono praticamente inesistenti le attese di una inversione di tendenza nel futuro.

Per quanto riguarda il tipo di scuola, emerge che sono mediamente più soddisfatti gli insegnanti dei licei piuttosto di quelli degli istituti professionali. È proprio in quest'ultimo tipo di scuola, infatti, che si riscontrano alcuni elementi critici relativi al livello di soddisfazione per la propria esperienza professionale: le insufficienti dotazioni di apparecchiature informatiche, i difficili rapporti con la direzione scolastica e con i genitori e un ambiente di lavoro non adeguato sono i fattori più frequentemente indicati come cause di disagio dai docenti di questi istituti.

La riforma della scuola vista da studenti e insegnanti. Per capire come valutano studenti e insegnanti i progetti di riforma del sistema formativo italiano approvati negli ultimi anni, abbiamo chiesto quali siano le attese rispetto agli effetti delle riforme della scuola secondaria superiore (la cosiddetta "riforma Moratti"): prevalentemente pessimistiche (62%) le risposte degli insegnanti; più incerti, invece, gli studenti, che si dividono fra pessimismo (47%) e sospensione di giudizio per mancanza di informazione (35%). Degno di nota che gli studenti che ritengono la loro conoscenza della riforma adeguata sono poco più di 1 su 4.

Sulla questione dell'obbligo scolastico, prevale largamente tra gli studenti e gli insegnanti l'idea che l'obbligo debba essere esteso almeno fino ai 16 anni. Oltre il 40%, poi, si spinge fino a sostenere l'innalzamento dell'obbligo a 18 anni. Sono pochi, invece, coloro che ritengono giusto limitare l'obbligo a 14 anni (meno del 10%).

Valutazioni negative hanno ottenuto, da parte della maggioranza degli insegnanti (circa due terzi), due aspetti qualificanti della riforma Moratti: la separazione della scuola secondaria in due canali e il passaggio della formazione professionale alle Regioni. Posizioni in maggioranza negative sono infine state espresse dagli insegnanti sul modello del nuovo esame di Stato nelle modalità realizzate nel corso dell'ultimo quinquennio.

Per informazioni

Cisem

Maria Grazia Meroni - tel. 02 77404763 - fax 02 77404166 - mg.meroni@provincia.milano.it

Istituto IARD Franco Brambilla

Alcesti Alliata - 02 72008383 - alcesti.alliata@istitutoiard.it